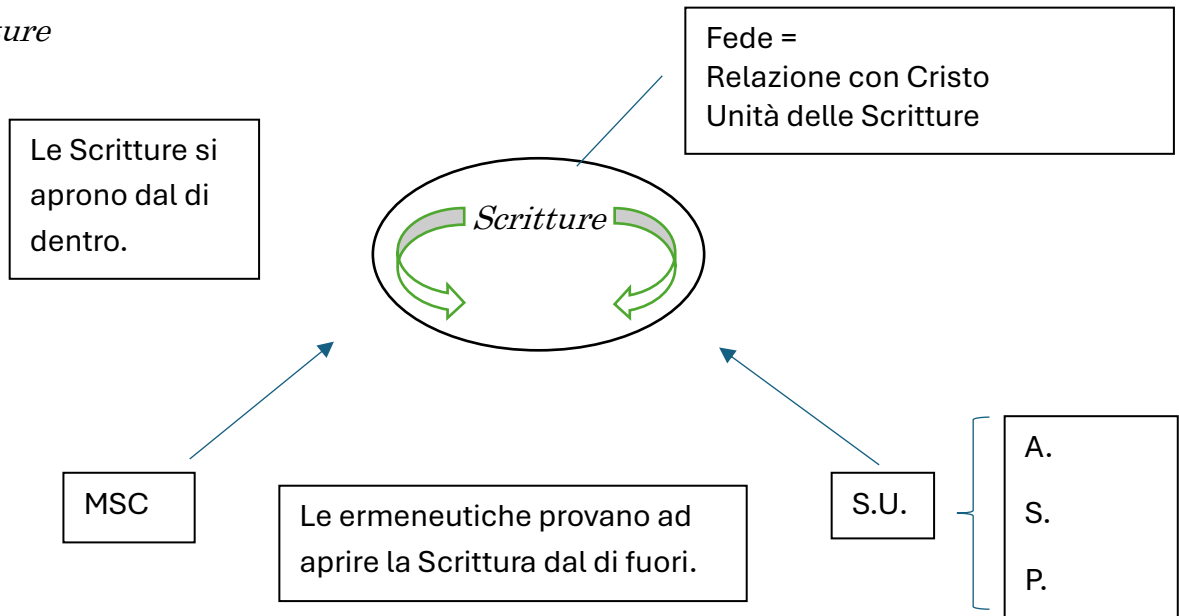


Esegesi al NT

Ouverture



Epistemologia della complessità



Che cosa o Chi è il Tutto?

Conoscenza della Parola e relazione con la Persona di Cristo

Da dove partire dunque? Ecco alcune domande che possono aiutarci. Occorrerebbe chiedersi:

- Che cosa facciamo quando conosciamo? Si tratta della *domanda gnoseologica*, che riguarda cioè la conoscenza. Essa conduce verso una dottrina sulla conoscenza, sulla realtà e sull'oggettività.
- Perché far questo è conoscere? È questa la *domanda epistemologica*. Essa s'interroga sulla concatenazione di passi o di vari step che ci portano alla conoscenza.
- Che cosa conosciamo quando facciamo questo? Infine abbiamo la *domanda metafisica*, che rinvia alla ricerca stessa di Dio e del trascendente.

Tutte queste domande costituiscono la componente antropologica di base della conoscenza. Concentriamo la nostra attenzione sulla seconda domanda, quella sul metodo. Nel fare ricerca siamo sempre stati abituati a partire dal dato per poi approdare a un risultato. Si tratta certamente di un itinerario sempre valido e che non viene meno, tuttavia alcuni grandi teologi e studiosi del secolo scorso ci hanno mostrato che si può anche partire dal tutto e poi risalire al particolare.¹ Questo processo conoscitivo si chiama **epistemologia della complessità**, espressione che cerca di tradurre la complessità del reale, costituito da tante parti che sono in relazione tra loro, contraddistinte in realtà da un profondo anelito verso l'unità.² Esse tuttavia procedono a tentoni, fin quando non si esplicita che cosa s'intende per tutto. L'interrogativo è legittimo: Cos'è il tutto? Cos'è oggi per noi il tutto? Possiamo intanto dire qualcosa su cos'era il tutto nel mondo biblico. Per l'Israele dell'AT il tutto era la Torah (Legge) di Mosè, per i cristiani (dal NT in poi) il tutto è la Persona viva di Gesù, viva perché è risorto. Questa differente comprensione trova espressione nell'organizzazione del canone della Bibbia, mentre infatti la Bibbia ebraica pone in risalto la *torah*, arrestando la sua lettura con il primo libro delle Cronache, che crea un'inclusione con il tema decisivo della Legge; nel NT invece si registra la centralità di Gesù. Nella Bibbia CEI per esempio dopo la Legge sono stati posti i libri sapienziali e quindi i profeti, determinando un'inversione rispetto al canone ebraico, si chiude poi con le apocalissi (Dn). Così i Vangeli corrispondono alla Legge, le lettere di Paolo ai libri sapienziali, le cattoliche ai profeti e si chiude anche qui con l'Apocalisse. Se il tutto è la Persona di Gesù, ne deriva che senza una relazione con Lui non è possibile avere idea di cosa sia un'epistemologia della complessità. Gesù è cioè il punto di aggregazione di tutte le Scritture, tutte parlano di Lui (cf. Lc 24,13-35). Egli è il tempio che si sposta e va in

¹ Il riferimento è alla scuola nord americana con E. B. Child e la sua lettura canonica, così come Walter Brueggemann, ma anche alla scuola francese con Paul Beauchamp e Paul Ricoeur, ma soprattutto al teologo e metodologo gesuita Bernard Lonergan. Quest'ultimo nell'opera *Insight* ha preso in esame il modo di funzionare di tutte le scienze, compreso la teologia, comprendendo che il suo momento fondamentale è la conversione.

² Si vedano i tentativi di Bonaccorso, Vignolo, ecc.

mezzo alla gente, specialmente gli ultimi e i poveri. Gesù, il Verbo, la Parola, che viene dal silenzio e si ascolta e accoglie nel silenzio è il tutto. È altresì evidente che la relazione con la Persona di Gesù viene prima delle stesse Scritture, e quindi, chi è in relazione con Lui, mediante la fede, potrà averne un'intelligenza più profonda. Se allora esiste un segreto riguardo alle Scritture è che esse non si "aprono" dal di fuori, come tentano di fare le ermeneutiche con la forza dei metodi e degli approcci. Sebbene molto utili e ormai oggi imprescindibili, visto che hanno consentito di ricostruire in modo più approfondito il contesto storico, culturale, letterario e teologico della Bibbia, essi non possono essere assolutizzati, perché le Scritture si "aprono" dal di dentro, mediante l'esser in relazione con Cristo Gesù.³ Attraverso la fede in Lui potranno tornare ad incontrarsi parola e silenzio, parola e ascolto, come pure parola e corpo, poiché il Signore è risorto. In questa prospettiva relazionale, di unione con Cristo e con il suo corpo che è la Chiesa, è forse lecito domandarsi se molte delle divisioni e scissioni attuali, che si percepiscono anche al livello del corpo, della corporeità e della sessualità, non derivino dall'oblio della parola. Com'è stato giustamente osservato, venendo meno l'ascolto e quindi anche la parola, si è infranta pure la relazione dell'uomo con il proprio corpo. La connessione tra ascolto e parola rimanda invece al dialogo, un dialogo che si fa storia, presenza, prossimità. Questa comprensione si offre all'uomo di ogni tempo attraverso la bellezza e la fecondità delle narrazioni. La relazione con la Persona di Gesù educa al discernimento e alla conoscenza profonda delle Scritture. Chi ha ascoltato la Parola ha sperimentato in essa un'esperienza viva di Dio e ne ha provato consolazione, così la ha trasmessa mediante la narrazione. Se consideriamo le coordinate antropologiche di base di questo atto trasmissivo, potremmo interrogarci sulle motivazioni che spingono ogni essere umano a raccontare i fatti visti e vissuti. È evidente che se non subentra un atto di intelligenza, di comprensione profonda dell'esperienza vissuta non potrà esserci una comunicazione efficace. L'esperienza è un dato insieme soggettivo e oggettivo. Quest'ultimo entra nel momento della comunicazione quando si sceglie un linguaggio accessibile all'altro.

³ Si rimanda agli Atti del Progetto di ricerca della Facoltà Teologica Pugliese pubblicati nel trentennale del documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, della Pontificia Commissione Biblica. S. Pinto (ed.), *Interpretare le Scritture: ricchezza o confusione?*, Ecumenica Editrice, Bari 2023.

Introduzione

- *Criteri*
- *Collocazione storica dei Vangeli*
- *Relazione con gli altri scritti*
- *Ambiente*

Una lettura esegetico scientifica dei testi del NT accoglie la distinzione tra una criteriologia teologica, che approda al metodo canonico, e una criteriologia storico critica che invece consente di situare i testi secondo una prospettiva diacronica. Al contempo recepisce una criteriologia basata sulle scienze umane, in chiave storico antropologica, per situare i testi secondo una prospettiva sincronica, provando ad individuare il dove e quando. Aspetto, quest'ultimo, che rimanda a tre referenti fondamentali: l'autore, il luogo di composizione dello scritto, il tempo e i destinatari.

Circa la **lettura canonica** dei testi si segnala il primato di una lettura teologica che assume quale "canone" (metro, misura) Cristo stesso, Colui che ha detto di sé di essere il centro delle Scritture e che tutte parlano di Lui (cf. Lc 24,13-35ss).⁴

Uno dei primi atti di un cammino esegetico scientifico è allora quello di **collocare gli scritti del NT nel tempo e nello spazio**, provando a seguire il dialogo tra le fonti e intercettando la loro correlazione.

Primo arco temporale: 51-63 d. C.

La data di partenza da considerare è il 30 d. C. Da qui osserviamo il sorgere subitaneo di tradizioni orali, poi gradualmente passate per iscritto. Non sappiamo come tutto questo sia avvenuto, possiamo tuttavia risalire ad alcune fonti che hanno accompagnato il sorgere dei Vangeli. Innanzitutto è bene ribadire che i testi più antichi del NT sono le sette lettere autoriali dell'Apostolo Paolo, scritte dal 51/52 (1Ts) al 63 d. C., anno che la tradizione indica come *dies natalis* di Paolo. In questi dieci anni Paolo scrive nell'ordine:

1Ts; 1Cor; 2Cor; Gal; Rm; Fil; Fm.

⁴ Cf. PCB, IBC, parte sugli approcci mediante la Tradizione, lett. C, "approccio canonico". Linea Child, testo accolto nella sua ultimà redazionale; linea Sanders, ricerca e valorizzazione del "processo canonico". Focus sul ruolo della fede, sulle comunità cristiane e sulla loro intelligenza delle Scritture consegnata.

Secondo arco temporale: 63 d.C. – 75/80 d. C.

Scritti sub apostolici, cioè sotto gli apostoli

Negli anni successivi uno spartiacque decisivo da considerare è l'anno 70 d. C., quello della distruzione del tempio di Gerusalemme e la successiva diaspora dei giudeo cristiani, come pure, per quanto concerne il mondo giudaico, il tentativo di riorganizzazione attorno alla sinagoga. Prima del 70 d.C. è probabilmente scritto il Vangelo di Marco, il primo dei quattro canonici e quello che "inventa" il genere letterario "vangelo". Alcune notazioni storiche tratte dell'Evangelo ci offrono indicazioni utili per supportare quest'ipotesi: nei racconti della passione (i primi ad essere stati scritti) l'evangelista non cita il nome del Sommo sacerdote, lasciando così intendere che fosse vivo al tempo della stesura del racconto e che fosse quindi conosciuto dai primi destinatari del testo; similmente nelle narrazioni sul ministero itinerante di Gesù vien detto che Egli insieme ai suoi discepoli passarono all'altra "riva". Perché questa precisazione? Per indicare la diversificazione tra territorio giudaico e territorio pagano che tuttavia verrà meno dopo il 70 d.C. La maggior parte degli studiosi è concorde nel ritenere che il Vangelo di Mc sia dunque anteriore al 70 d.C.

Poco dopo il 70 si collocano il Vangelo di Matteo, che mostra un impianto dottrinale elaborato, e la lettera di Giacomo. Il Vangelo di Matteo, detto anche vangelo galileano e il vangelo del Gesù maestro, delinea un'organizzazione ecclesiale che pare evidenziare punti di contatto con la chiesa antiochena e con la stessa tradizione risalente ai cristiani fuoriusciti da Gerusalemme e fermatisi prima a Pella e poi appunto ad Antiochia. Sappiamo che Pietro fu il primo vescovo di Antiochia e significativamente si osserva negli scritti di Sant'Ignazio di Antiochia, (morto tra il 107 e il 108 d.C., sotto l'impero di Traiano), secondo in ordine di successione, uno stile ecclesiale che richiama il Vangelo di Matteo, pur non citandolo. Sempre in questo periodo sorge l'opera di Luca/Atti, un tutt'uno fino al IV secolo, poi distinto da Atti e inserito con i Vangeli a partire da una lettura canonico teologica. In questo arco temporale, ormai a ridosso dell'anno 80 si collocano anche la lettera agli Ebrei e le due deuteropaoline di Efesini e Colossesi.

Terzo arco temporale: 80 d.C. – 100 d.C.

In quest'ultima fascia temporale si collocano il terzo gruppo di scritti. Siamo nella generazione *post apostolica* nella quale troviamo gli scritti di: Vangelo di Giovanni, Apocalisse, Lettere di Giovanni, 2Pt, Gd, 1-2Tm, Tt, 2Ts.

Desumiamo queste osservazioni dall'analisi della lingua e dello stile delle opere. A riguardo segnaliamo a mo' di esemplificazione che nella lettera di Giacomo si registra un ottimo uso del greco, similmente nella 1Pt. Nei versetti conclusivi di quest'ultima lettera Pietro dice di aver scritto brevemente per mezzo di Silvano (1Pt 5,12), dichiarando in questo modo di non essersi solo avvalso del suo contributo di scriba, ma anche del suo apporto teologico. Diversamente Paolo dichiara di avvalersi solo del contributo degli scribi, degli specialisti in grado di scrivere con caratteri piccoli, facendo risparmiare sulle pergamene. Paolo detta le sue lettere ed è evidente che il suo pensiero

si va formando mentre lo sta dicendo, per questo appare spesso come se esso torni e ritorni sul tema preso in esame, secondo uno stile tipico dell'oralità.

Il contesto

Uno sguardo storico antropologico ai Vangeli consente di provare a delineare il contesto in cui maturarono questi scritti, offrendo degli utili indizi sul “dove” e “quando” di queste opere. Le indagini procedono a partire da uno sguardo sincronico ai testi, prendendo in esame il linguaggio utilizzato che consente di rilevare somiglianze e differenze. Anche qui consideriamo per primo il settenario paolino, osservando come esso sia all'origine di tre linee di scritti, le deuteropaoline, Lc/At e le lettere pastorali. Sappiamo da dove Paolo scrisse le sue lettere autoriali e abbiamo anche informazioni sulle altre lettere in base alle quali è possibile affermare che furono tre i centri di produzione storico teologica più attivi: Antiochia, Roma e Efeso.⁵

In **Antiochia di Siria** sembrerebbero essere stati composti il Vangelo di Matteo, l'opera di Luca/Atti e la Lettera di Giacomo.

A **Roma** il Vangelo di Marco e la prima lettera di Pietro, inoltre è rivolta alla comunità cristiana di Roma la Lettera di San Paolo ai Romani, il testo più teologico del NT.

Ad **Efeso** sono invece composte le Lettere di Paolo ai Corinzi e probabilmente ai Romani, ma anche le deuteropaoline Colossesi ed Efesini. Queste ultime mostrano degli evidenti punti di contatto con il Vangelo di Giovanni e le sue lettere, si pensi per esempio ai prologhi. Le somiglianze linguistiche e teologiche lasciano pensare che ad Efeso ci siano state due scuole teologiche, una di indirizzo paolino, una giovannea. Gli Atti di Apostoli segnalano che Paolo, pur avendo soggiornato per almeno due anni ad Efeso, si ferma a Mileto e lì attende gli anziani per un saluto, a testimonianza di un probabile rapporto non facile con parte della comunità di Efeso. Tuttavia queste variazioni di sfumature teologiche non hanno inciso sulla trasmissione dell'Evangelo, né hanno impedito che la Chiesa assumesse come criterio canonico di base quello della pluralità delle testimonianze e memorie teologiche su Gesù, il Cristo. Abbiamo per questo quattro vangeli, una sinfonia delle differenze, secondo unità e molteplicità.

Per quanto concerne le comunità osserviamo che:

- Nel settenario paolino diaconi ed episcopi hanno ruoli simili.
- Nelle Lettere Pastorali si registra una diversificazione dei ruoli: V, P, D.

⁵ R. E. Brown – J. P. Meier, *Antiochia e Roma. Chiese-madri della cattolicità antica*, Cittadella Editrice, Padova 1992.

Il testo concentra la propria indagine su quattro gruppi che rappresenterebbero la fede delle prime generazioni cristiane. Il primo gruppo è quello di giudei cristiani e pagani convertiti, strettamente aderenti alla legge mosaica e alla circoncisione. Il secondo gruppo è quello di giudei cristiani e pagani convertiti che non pretendevano la circoncisione, però almeno alcune osservanze giudaiche (Giacomo). Il terzo gruppo, invece, non pretendeva né la circoncisione né particolari osservanze (Barnaba, Paolo). Il quarto, infine, oltre a quanto credeva il terzo gruppo, aggiungeva il superamento del culto giudaico.

- A Gerusalemme: Comunità organizzata attorno al “fratello” del Signore e gli anziani.
- Le comunità paoline: Paolo + diaconi.
- Ad Antiochia le strutture si integrano. Il ruolo dell’Apostolo lo prende l’Episcopo, presbiteri e molti diaconi.

Dal centro alla periferia: il movimento del cristianesimo delle origini

Tutte queste realtà delineano un movimento nascente, quello poi denominato cristiano, che pare non distinguersi dal giudaismo, né da una delle varie sette ad esso relative. Le comunità cristiane in origine sono marginali, il cristianesimo nasce come fenomeno di lievito che si lascia fermentare e non come massa. Una lettura sociologica ci consente di delineare il movimento compiuto da un gruppo che si costituisce e intende segnalarsi dinanzi agli altri gruppi preesistenti. Si osserva che un nuovo gruppo o anche una setta che intende evidenziarsi e così identificarsi, assumendo consapevolezza del sé, come primissima operazione tende a distinguersi dal centro. Dal centro sceglie di marginalizzarsi, spostandosi in periferia, segnalandosi per l’opposizione e proclamando di essere il gruppo detentore della verità che gli altri hanno smarrito o offuscato. Questo movimento di marginalizzazione produce all’interno del gruppo un’identità forte che poi esso intende imporre a tutti gli altri, compiendo un tentativo di ritorno al centro. Si tratta di una pretesa di recupero del centro che porta con sé l’idea di voler imporre agli altri quella verità che il gruppo ritiene di detenere. Se il tentativo di recupero del centro fallisce il movimento tenderà a decadere. Si può osservare qualcosa del genere nel cristianesimo delle origini? Con quali varianti? L’indagine sociologica permette d’individuare altri passaggi importanti di questo processo. È stato osservato che un gruppo che intende segnalarsi propone solitamente una rivisitazione di alcune relazioni fondanti a livello socio culturale:

- Le relazioni ricco-povero;
- Le relazioni uomo-donna;
- Le relazioni giovani-anziani.

Così hanno fatto le dittature di ogni epoca. Non così tuttavia ha fatto il cristianesimo. Abbiamo detto che all’inizio il cristianesimo non si distingueva da una delle sette del giudaismo, tuttavia esso decide di allontanarsi dal centro e trova un suo luogo vitale nella periferia. Da lì però non intende recuperare il centro. Questa è un’importante novità, un indizio che svela la particolare natura di questo movimento. In quest’ottica trova luce la riflessione sulla produzione dei primi scritti cristiani, testi rivolti *ad intra*, scritti per le comunità cristiane, per favorire e accompagnare la fede. La Parola annunciata mediante il kerigma non viene trasformata in un proclama politico che propone una trasformazione ideologica della società, ma agisce all’interno della comunità cristiana rinnovando le relazioni umane. La diversità cioè non è programmatica, all’interno di esse non si registrano i meccanismi socio relazionali che si riscontrano al di fuori. Fra di loro i cristiani si distinguono per l’amore vicendevole,

per il perdono, per la reciprocità. Chi non vive questi valori è considerato eretico, cioè fuori dal legame vitale con la comunità. Avviene una modificazione del dato culturale e non una proiezione di esso dentro le dinamiche relazionali delle nuove comunità. Il cristianesimo non mira a recuperare il centro, comprendendo la diversità avvenuta in Cristo Gesù. Gli Atti di apostoli mostra che il primo a capire questa svolta è Stefano, che infatti pagherà con il martirio. Con lui si sancisce la divisione dal giudaismo e la fuoriuscita dei gruppi degli ellenisti che poi approdano ad Antiochia. Da Gesù a Stefano la Chiesa si sposta su un altro piano rispetto al giudaismo, considerandosi la grande chiesa, ma a partire dalla periferia, è quest'ultima ad essere resa nuovo centro. Infatti la Chiesa non annulla l'esperienza di Israele, la sua alleanza con Dio non viene meno. La Chiesa non prende il posto di Israele, è il nuovo Israele. Tenendo fede a questa chiamata, non si osserva nella vita della chiesa alcuna modificazione di quelle tre relazioni cardine della vita sociale dei popoli di cui accennavamo prima. Non c'è nella chiesa un'ideologia spartachista.

Lettura sociologica della sequela

Torniamo adesso alle parole e alle opere di Gesù. Una lettura sociologica della sequela può essere nuovamente utile per scandire alcune tappe del discepolato.

In un primo livello si osserva Gesù che parla. Egli si presenta come un predicatore che si rivolge alle folle. Successivamente Gesù insegna, Egli è un maestro. Il suo insegnamento si rivolge a un gruppo di scolari che manifestano il desiderio di imparare. Quindi Gesù, nel suo dire e operare, svela i misteri di Dio. Il gruppo inizia ad assottigliarsi, limitandosi a dei discepoli o seguaci che accettano di imitarlo, essendo colpiti dalla sua vicinanza con Dio. Ma il passaggio decisivo è il successivo. Nel Vangelo di Marco in 8,27-30, trovandosi in territorio pagano, a Cesarea di Filippo, Gesù chiede ai suoi discepoli chi dice la gente che Egli sia. Nelle risposte dei discepoli si può osservare che c'è il riconoscimento del suo essere profeta. Tuttavia in Gesù c'è di più. Per questo Egli incalza i discepoli interrogandoli personalmente: "Voi chi dite che io sia?". Risponderà Pietro, per grazia: "Tu sei il Cristo". Ecco il quarto livello: Gesù è il Cristo e poi sarà anche svelato come il Figlio di Dio. Il gruppo si assottiglia ulteriormente, rimangono solo i dodici, coloro cioè che sentono di poter seguire Gesù fino in fondo.

1° livello	Gesù parla (Predicatore)	Alla Folla	
2° livello	Gesù insegna (Maestro)	A un gruppo di scolari	Desiderio di imparare e conoscere
3° livello	Gesù svela i segreti di Dio (Profeta)	Ai discepoli, seguaci.	Gruppo attorno a Gesù, che intendono imitarlo.
4° livello	Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio	Ai 12.	Richiesto il di più della FEDE.

Dal gruppo ristretto dei dodici poi per espansione, per opera dello Spirito e in seguito alla testimonianza/martyria di questi ultimi, si irradia quella forma di servizio che chiamiamo diaconia. Essa si esercita come servizio alla Parola e servizio alle mense:

- *Diakonia tou Logou*
- *Diakonia tou artou*

Focus sulla formazione dei testi

Osservazioni sul materiale delle fonti

Si può parlare di tre grandi blocchi preesistenti ai Vangeli:

- I racconti della passione
- I racconti di miracoli
- Le controversie tra Gesù, scribi e farisei.

Gli evangelisti lavorano all'interno di questo materiale preesistente, lasciando intravedere la loro mano con piccole pennellate, esplicazioni e sfumature. Tuttavia mantengono i blocchi letterari preesistenti evidentemente dotati di grande autorevolezza. Prima dei vangeli circolavano allora dei detti (*loghia*) su Gesù. Luca e Matteo attingono anche a delle tradizioni che riguardano i racconti dell'infanzia.

Incipit Evangelii

Βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ χριστοῦ υἱοῦ Δαυὶδ υἱοῦ Ἀβραάμ (Mt).

Ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου Ἰησοῦ ἁγίου (Mc)

Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν ἀνατάξασθαι διήγησιν περὶ τῶν πεπληροφορημένων ἐν ἡμῖν πραγμάτων, ²καθὼς παρέδοσαν ἡμῖν οἱ ἀπ' ἀρχῆς αὐτόπται καὶ ὑπηρέται γενόμενοι τοῦ λόγου, (Lc)